

# La fabbrica degli extraprofitti

# La forbice dei tassi d'interesse

# si è già mangiata 19 miliardi

Nel 2008, con il costo del denaro al 4,25%, sui depositi in conto corrente le banche riconoscevano ai loro clienti l'1,87%. Ora il saggio attivo non supera mai lo 0,40%

■ Banche avere con i clienti, quando si tratta di mettere mano al portafoglio e riconoscere loro gli interessi attivi sui depositi in conto corrente. Ma leste e rapaci nell'adeguare i tassi su prestiti, finanziamenti e mutui concessi a imprese e persone fisiche. Ma non è stato sempre così. La forbice fra tassi attivi e tassi passivi si è allargata a dismisura soltanto nell'ultimo biennio. A fare i conti è l'ufficio studi dell'associazione artigiani Cgia di Mestre. Nel 2008 « il tasso principale di rifinanziamento della Bce era al 4,25% e i tassi di interesse applicati dalle banche sui depositi in conto corrente degli italiani erano all'1,87%. Oggi, a parità del costo del denaro stabilito da Francoforte, sono invece allo 0,38%». E se si limita l'analisi ai conti correnti delle famiglie il tasso è ancora più basso, precisamente allo 0,28%.

Dunque la forbice è passata dal 2,38% di quindici anni or sono all'attuale 3,87%. E se «se ai 1.320 miliardi di euro di risparmi attualmente depositati negli istituti di credito italiani fosse applicato l'1,87% anziché lo 0,38, famiglie e imprese si ritroverebbero con 14,6 miliardi netti in più», calcola la Cgia. Una bella differenza che da sola spiega praticamente gli extraprofitti difesi dai banchieri e finiti nel mirino del governo, che li vuole tassare.

Fra l'altro, segnalano sempre gli artigiani mestrini, a gioire se i tassi attivi fossero all'1,87%, sarebbe anche il fisco che incasserebbe la bellezza di 5,1 miliardi di euro di gettito in più dall'attuale applicazione delle imposte sugli interessi. Sommando i due importi, risparmiatori e fisco si ritroverebbero con 19,7 miliardi aggiuntivi: praticamente quasi un punto di Pil. E cambierebbe poco anche qualora gli istituti riconoscano lo 0,40% di interesse sui depositi in conto corrente, anziché lo 0,38, come si evince dal rapporto mensile

dell'Abi con gli adeguamenti di agosto, diffuso proprio ieri. Anzi, la forbice è destinata ad allargarsi ulteriormente, visto che i tassi medi sui prestiti sono saliti, sempre ad agosto, al 4,43%.

Fra l'altro è proprio l'Associazione bancaria italiana a segnalare il crollo dei prestiti a imprese e famiglie. Sempre secondo il rapporto mensile Abi ad «agosto 2023 i prestiti a imprese e famiglie sono scesi del 3,3% rispetto a un anno prima». A luglio 2023 - continua l'Abi - i prestiti «avevano registrato un calo del 2,2%», mentre quelli alle «imprese erano diminuiti del 4% e quelli alle famiglie dello 0,3%». Per l'Associazione bancaria italiana «il calo dei volumi di credito è coerente con il rallentamento della crescita economica, che deprime la domanda di prestiti». E probabilmente pure con il balzo degli interessi passivi che rende gli affidamenti insostenibili per un numero crescente di imprese e famiglie.

A quantificare il crollo di prestiti, mutui e finanziamenti è l'ufficio studi di **Unimpresa**, secondo il quale in un anno, dal luglio 2022 al luglio 2023, lo stock di crediti concessi al settore privato è passato da 1.351 a 1.307 miliardi, con una discesa di oltre 43 miliardi di euro. Nel frattempo, complice il rallentamento delle attività economiche e il rialzo dei tassi d'interesse, tornano a crescere le sofferenze. A luglio scorso, dopo un lungo periodo di cali, i crediti marci hanno superato di nuovo quota 16 miliardi di euro, con un balzo mensile di 580 milioni e in salita, rispetto a luglio 2022, addirittura di oltre 2 miliardi. Un fenomeno su cui ha inciso l'impennata dei tassi d'interesse che spinge all'insolvenza famiglie, partite Iva e imprese. Soprattutto quelle di minori dimensioni.

**ATTILIO BARBIERI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 52 %

## IL CONFRONTO

**FAMIGLIE: tassi per acquisto abitazioni (mutui casa) e sui depositi in conto corrente a confronto nel tempo**

FONTE: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

WITHUB